



Area Amiatina

Guida alla Natura



Assistenza scientifica

Biodiversità s.a.s. di Anna Cenerini e Guido Ceccolini

Produzione

C&P Adver > Mario Papalini

Impaginazione

Silvia Filoni



www.lifescavetheflyers.it

edizioni
effigi

Gennaio 2012

Via Roma 14, 58031 Arcidosso (GR)
Tel. e Fax 0564 967139
cpadver@mac.com www.cpadver-effigi.com

Progetto LIFE Save the Flyers
(LIFE08 NAT/IT/000332)

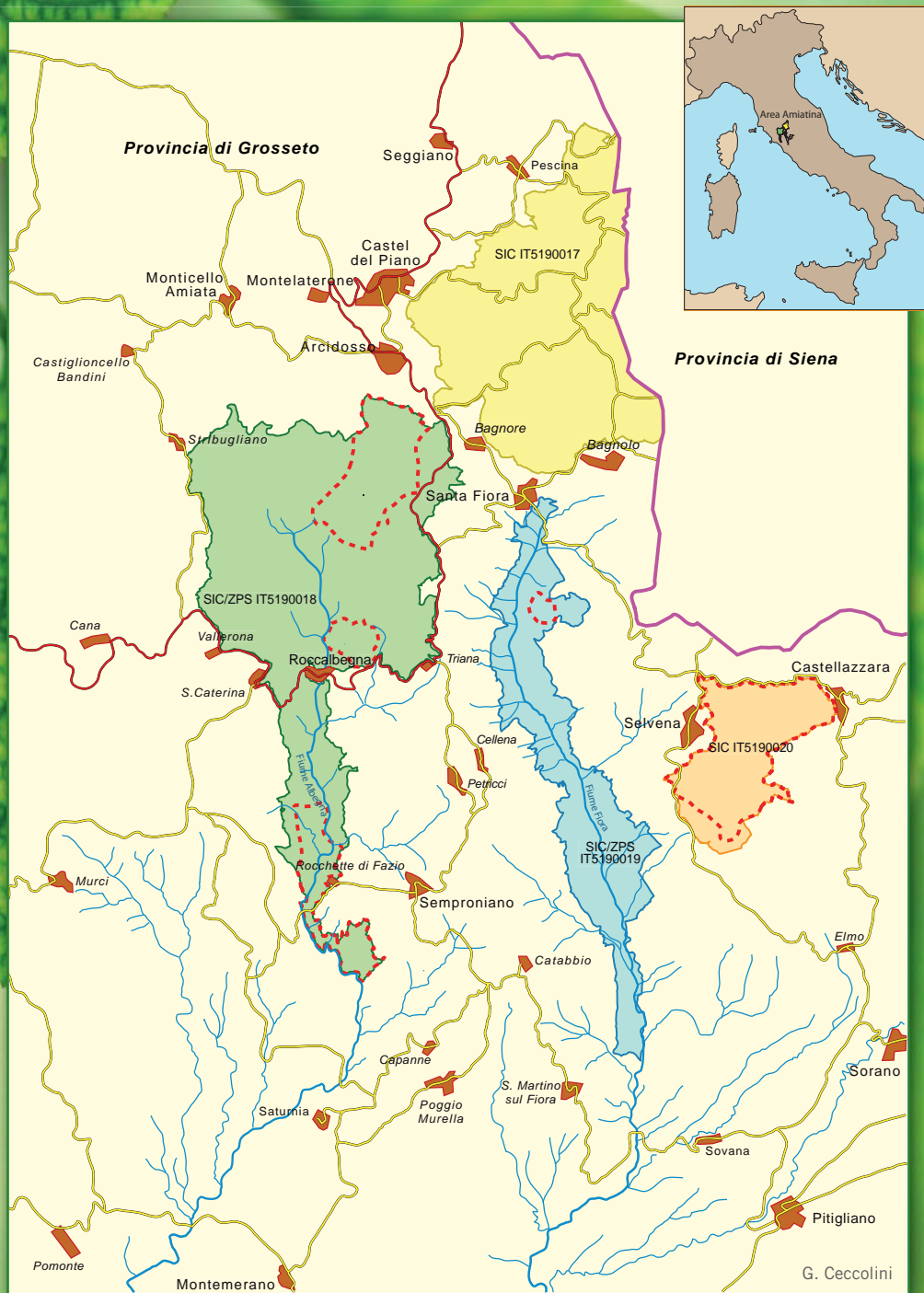
Unione dei Comuni Montani Amiata Grossetana
Loc. San Lorenzo
58031 Arcidosso (GR)
Telefono 0564 969628



Sommario

<i>Cartina</i>	p. 4
Il Monte Amiata	p. 5
Il Monte Penna e dintorni	p. 8
L'Alto corso del Fiume Fiora	p. 12
Riserva Naturale Provinciale Bosco della SS. Trinità	p. 13
Il Monte Labbro e dintorni	p. 15
Parco Faunistico del Monte Amiata	p. 19
L'Alta Valle dell'Albegna	p. 21
Riserva Naturale Provinciale Pescinello	p. 22
Riserva Naturale Provinciale Rocconi	p. 24
Il Progetto LIFE Save the Flyers	p. 28





Il Monte Amiata

Informazioni

Il Monte Amiata, unico rilievo importante della Toscana meridionale, si innalza inaspettato tra le campagne senesi e grossetane con la sua sagoma imponente e completamente ammantata di boschi. La porzione più elevata del rilievo, tra i 700 metri di quota ed i 1.738 metri della “Vetta”, costituisce il Sito di Importanza Comunitaria “Cono vulcanico del Monte Amiata” (6.114 ha).

Il Monte Amiata si raggiunge facilmente da tutti i paesi insediati alle sue pendici, da ciascuno dei quali partono una o più strade che raggiungono la vetta e le località turistiche più frequentate.

La montagna è percorsa da numerosi sentieri che consentono escursioni di varia durata e difficoltà ma il panorama più splendido si assapora dalla vetta, con un sguardo a 360° che lambisce la catena appenninica, le isole dell’Arcipelago Toscano, il Lago di Bolsena e le Colline Metallifere.

I periodi migliori per una visita sono la primavera, per le fioriture, l’autunno, per gli splendidi colori che infiammano castagneti e faggete, e l’inverno, per chi è sensibile al fascino del manto nevoso. In estate la montagna è presa d’assalto dai turisti in cerca di frescura.



Una faggeta del Monte Amiata in autunno.

Descrizione generale

Il Monte Amiata, così come molti rilievi circostanti, si è originato a seguito di fenomeni vulcanici che ebbero inizio circa un milione di anni fa per concludersi in tempi relativamente “recenti” (180.000 anni fa), segnando profondamente la morfologia di tutta questa zona della Toscana.

Protagonista dell’area è la trachite, una roccia vulcanica effusiva (cioè originatasi dal raffreddamento del magma all’esterno del camino vulcanico) di colore grigio-rosato, porosa e molto permeabile, che fa dell’Amiata un importantissimo bacino idrico (qui, per di più, la piovosità è piuttosto elevata).

Al contatto tra la trachite e le rocce sedimentarie, poco o per niente permeabili, sulle quali poggia la montagna, ecco che sgorgano numerose sorgenti nonché acque termali, generosamente riscaldate dal magma nelle viscere della terra. Non a caso, sulle pendici della montagna ed in una ampia cintura circostante, sono sorte rinomate località termali (Bagno Vignoni, Bagni S. Filippo ecc.)

Frutto dell’attività vulcanica sono anche i campi geotermici sparsi nel territorio e segnalati dai “soffioni” ed i vari giacimenti minerali, ricchi soprattutto di cinabro, un solfuro di mercurio dal quale si estraeva il mercurio in notevoli quantità, tali da rendere le miniere dell’Amiata tra le più importanti al mondo (interessante, a questo proposito, può risultare la visita al museo delle miniere di mercurio che si trova a Santa Fiora).

Sino a circa 1.100 metri di quota il vulcano amiatino è oggi coperto da estesi castagneti e, più in alto, da grandi faggete. Tra i due tipi di bosco si incuneano vasti rimboschimenti di conifere. Accanto a boschi vecchi e di notevole pregio naturalistico si trovano anche, purtroppo, estese superfici nelle quali i tagli periodici a ceduo hanno inciso in maniera pesante sulla qualità estetica e sulla biodiversità.



Il tasso, simpatico mammifero molto elusivo.





Il sottobosco offre tra aprile e giugno il meglio della sua ricchezza floristica con primule, scille, anemoni, gigli rossi e preziose orchidee come l'elleborina comune, l'orchidea romana, l'orchidea maculata e l'orchidea sarda.

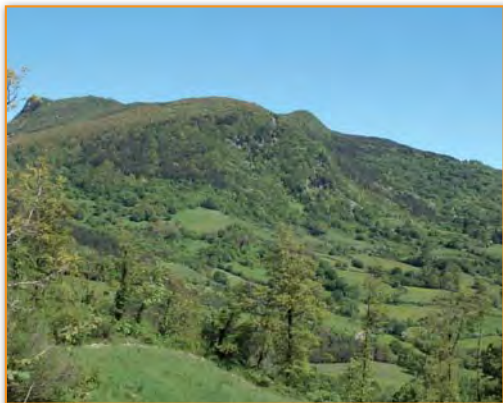
Le cavità dei vecchi tronchi di castagno e faggio costituiscono rifugi idonei per specie come allocco, civetta, picchio muratore, picchio rosso maggiore, picchio rosso minore e picchio verde e per varie specie di pipistrelli, tra le quali il vespertilio maggiore e la nottola di Leisler, mentre tra le chiome cacciano il veloce sparviere ed il suo più grande e raro parente, l'astore.

Estensioni boschive così vaste e senza soluzione di continuità offrono infinite opportunità di nidificazione per biancone, poiana e falco pecchiaiolo e sono un ambiente accogliente per molti mammiferi, dal capriolo al tasso, dall'istrice allo scoiattolo, senza escludere la probabile presenza del magnifico gatto selvatico.



Fioritura di primule in un castagneto amiatino.

Il Monte Penna e dintorni



Uno scorcio del Monte Penna, nel quale si notano affioramenti calcarei.

da raggiungere, è una meta naturalistica di pregio, un angolo incontaminato della Toscana che merita una visita prolungata per poterne apprezzare a fondo le bellezze naturali e poter godere dei suggestivi panorami che si aprono dalle cime più alte.

La riserva è percorsa da una fitta rete di sentieri ben segnalati e dotati di punti sosta che consentono piacevoli escursioni con diversi livelli di difficoltà: un itinerario da non perdere parte da Castellazzara per raggiungere il bosco di aceri della Fonte del Penna passando tra le cime del Monte Nebbiaio e del Monte Civitella.

Il periodo migliore di visita è quello tardo primaverile ma non meno suggestivo è il periodo autunnale per i mille colori che dipingono aceri, sorbi e faggi.

Descrizione

Il paesaggio dell'area del Monte Penna si contraddistingue per il susseguirsi di vallate e di montagne boschive, solo a tratti interrotte da affioramenti calcarei, da pascoli e da coltivi.

Sul fondo delle vallecole, dove il terreno è fertile e fresco, e nei

Informazioni generali

La dorsale montuosa del Monte Penna si erge tra il cono vulcanico del Monte Amiata e l'altopiano tufaceo di Sorano, Sovana e Pitigliano, nell'estremo sud della Toscana, nei pressi del paese di Castellazzara (GR). L'area comprende il Sito di Importanza Comunitaria "Monte Penna, Bosco della Fonte e Monte Civitella" (1.488 ha) al cui interno si trova la Riserva Naturale Provinciale del Monte Penna, che occupa una superficie di 1.110 ettari.

L'area del Monte Penna, sebbene non facile



Giglio rosso



Gruppo di ferri di cavallo maggiori. Questi pipistrelli prendono il nome dalla singolare forma del loro naso.

versanti esposti a settentrione il faggio forma boschi puri o, più spesso, boschi misti associato al cerro, al carpino bianco, all'acero campestre ed al frassino maggiore; lungo le pendici a nord si scorgono anche le foglie argentee del sorbo montano, i cespugli lucidi e spinosi dell'agrifoglio, gli alberelli di tasso e di maggiociondolo. Piccolo ruscelli si snodano, limpidissimi, tra gli alberi ed ospitano uova e larve della piccola salamandrina dagli occhiali. Alla fine dell'inverno dalla lettiera spuntano i candidi bucaneve, le gialle e fogliose primule, le incantevoli epatiche dai fiori viola, lo strano bislingua, gli esili e rosati crochi e varie specie di anemoni, tra le quali l'anemone gialla; più tardi le radure si arricchiscono del giglio rosso e del giglio martagone. Un singolare bosco, composto in prevalenza da acero campestre, montano e minore, occupa una parte delle pendici meridionali del Monte Penna, poco sopra la fonte omonima; sotto agli aceri una bassa coltre erbosa è punteggiata da sporadici cespugli di berretta da prete e di biancospino. A valle della fonte le acque si disperdono originando un prato umido, ombreggiato da sveltanti frassini e faggi, che in maggio si copre di gialli ranuncoli mescolati agli azzurri e delicati non-ti-scordar-di-me.



Salamandrina dagli occhiali

La salamandrina dagli occhiali è un piccolo anfibio che vive solo in Italia.

Esemplari di abete bianco, ultimi rappresentanti di origine spontanea presenti nella riserva naturale, si osservano nelle zone meno fredde mescolati a cerro, faggio, aceri e carpino bianco. Biancone, poiana e falco pecchiaiolo approfittano delle aree boscate più tranquille per nidificare.

Sulla sommità dei Monti Nebbiaio, Civitella e Penna, che si ergono nella parte settentrionale dell'area formando un gruppo calcareo

che supera di poco i mille metri di altitudine, si aprono belle praterie rocciose con aceri campestri e biancospini che costituiscono un ambiente ideale per molte piante, dalla viola etrusca a varie specie di orchidee al marrobbio. Dove la roccia calcarea affiora, sfaldandosi in accumuli di pietre sconnesse, come nel versante sud del Monte Nebbiaio, nidificano il codirossone, il passero solitario, il culbianco e la civetta; in inverno vi compaiono sordone e passera scopaiola.

Nel gruppo del Monte Civitella appaiono diffuse ed interessanti tracce di fenomeni carsici quali doline e grotte, alcune delle quali, come la più nota detta "Sasso Colato" nei pressi di Castellazzara, sono ricche di concrezioni calcaree. Pipistrelli appartenenti a sei diverse specie abitano le cavità della

riserva naturale.

Agli appassionati di geologia l'area offre anche affioramenti di molte formazioni appartenenti a quella che viene definita Serie toscana: calcari e marne a *Rhaetavicula contorta*, calcare massiccio, calcare selcifero, marne a *Posidonomya*, diaspri, maiolica e scaglia toscana.



Poiana



Cucciolo di martora, raro mustelide dalle abitudini notturne ed arboricole.

In passato il sottosuolo è stato intensamente sfruttato, come dimostrano le vecchie miniere del Cornacchino, dalle quali si estraeva il cinabro per ricavarne mercurio, e quelle di Selvena, dalle quali si ricavano argento, antimonio e ferro. La parte meridionale della riserva, delimitata dalla valle del fosso Stridolone, accoglie poggi meno elevati sui quali di estendono pascoli con cespugli di biancospino, prugnolo, rovo e ginestra dei carbonai, nei quali, in primavera, appaiono le belle fioriture viola e crema delle orchidee *Anacamptis morio* ed *Orchis provincialis* e quella meno appariscente dell'*Himantoglossum adriaticum*, assieme alle macchie gialle e purpuree del ginestrino e dell'astragalo. I pascoli ed i coltivi abbandonati da tempo sono ricoperti da densi felceti o impenetrabili macchioni di rovo e ginestra che svolgono un'importante funzione di protezione ed alimentazione per la fauna. È qui che nidificano l'averla piccola ed un elegante rapace di notevole bellezza, l'albanella minore.

Altre specie interessanti sono il gufo comune, rapace notturno abitatore dei rimboschimenti di conifere, l'allocco e tre specie di picchi: il torcicollo, il picchio rosso maggiore ed il picchio verde.



Uva di volpe



Tra le orchidee più singolari figura il "barbone adriatico" (*Himantoglossum adriaticum*) la cui infiorescenza può raggiungere il metro di altezza.

Il daino ed il timido capriolo si possono incontrare all'imbrunire nelle radure; nella zona del Cornacchino vivono alcuni esemplari di cervo, ultimi rappresentanti di un allevamento ormai dismesso. I mustelidi sono ben rappresentati da tasso, martora e puzzola e nelle tante sorgenti di acque cristalline che alimentano pozze e torrentelli trovano rifugio l'ululone dal ventre giallo ed il gambero di fiume.

L'Alto corso del Fiume Fiora



Un tratto integro del corso del Fiume Fiora.

Informazioni generali

L'Alto corso del Fiume Fiora si snoda alle pendici meridionali del Monte Amiata ed è stato designato come Sito di Importanza Comunitaria e Zona di Protezione Speciale per l'Avifauna per una superficie di 7.119 ha. Sulla sinistra idrografica vi si trova la piccola ma preziosa Riserva Naturale Provinciale della S.S. Trinità, di particolare interesse botanico per la presenza di un nucleo relitto di abete bianco.

L'Alto corso del Fiora si estende da Santa Fiora sino alle campagne tra Sovana e San Martino sul Fiora, lambendo zone etrusche e borghi me-

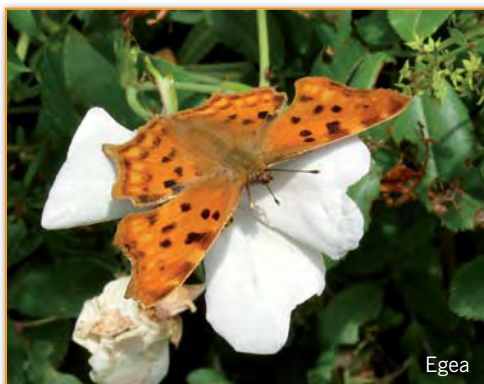
dievali di straordinaria bellezza. Non è facilmente accessibile ma da tutti i rilievi circostanti si può ammirare l'intero letto racchiuso tra le colline toscane e poi nelle pianure laziali, fino al mare.

Il Fiume Fiora offre, lungo tutto il proprio corso, straordinari scorci paesaggistici e pregiate testimonianze storiche ed archeologiche. È, inoltre, uno dei corsi d'acqua più interessanti dal punto di vista naturalistico (ed idrico) dell'intera Toscana.

Sicuramente vale la pena di iniziarne la scoperta dall'incantevole borgo di Santa Fiora e della sua suggestiva Peschiera, che raccoglie le acque del fiume appena sgorgate dalle vicine sorgenti.

Descrizione

Il Fiume Fiora ha un corso lungo circa 80 km, diviso quasi a metà tra Toscana e Lazio, che lo porta a sfociare nel Mar Tirreno poco più a Nord di Montalto di Castro. Lo alimentano due principali bacini acquiferi, entrambi situati ad alta quota e costituiti da rocce vulcaniche, quello



Egea

del Monte Amiata e quello di Pitigliano. Annovera vari affluenti (Lente, Olpeta, Timone ecc.) ma i più importanti risultano quelli provenienti dalla sinistra idrografica, specialmente a valle del paese di Sorano.

Nella sua porzione iniziale il corso del Fiora è di natura torrentizia e si insinua tra montagne di poco inferiori ai 1.000 metri di quota, spesso con un letto ampio, frammentato e ciottoloso bordato di salici e pioppi che vede, tra le presenze più significative, la tartaruga palustre, il martin pescatore e l'airone cenerino.

Attorno si estende una campagna spopolata che è un susseguirsi di pascoli, campi di grano e boschi di roverella e cerro. In queste zone cacciano molte specie di rapaci, dal biancone alla poiana al falco pecchiaiolo, e vengono ad alimentarsi spesso anche il nibbio bruno ed il nibbio reale. Non sono lontani i tempi in cui le acque cristalline del Fiora fornivano cibo ed un ambiente tranquillo alla lontra.

Riserva Naturale Provinciale Bosco della SS. Trinità

Informazioni generali

La Riserva della SS. Trinità è un piccolo lembo boschivo (38 ha) collocato sul versante sinistro dell'Alto corso del Fiume Fiora, sul Monte Calvo, alle spalle del convento della SS. Trinità, nei pressi della località di Selva.

Per raggiungerla, provenendo da Santa Fiora, si imbecca la strada per Castell'Azzara e poco dopo si devia a destra per la strada provinciale n. 123 della Selva. Provenendo dall'abitato di Cellena si prende la strada provinciale n. 119 per Selvena e, appena superato il Fiume Fiora, si svolta a sinistra sulla provinciale n. 123.

Anche il convento è suggestivo: la chiesetta della SS. Trinità risale all'XI secolo, sotto la proprietà della famiglia Aldobrandeschi, mentre il resto del complesso venne edificato nel sec. XV per volontà del conte Guido Sforza. Attorno al convento aleggia un'antica leggenda amiatina della quale sono attori principali il Conte Guido Sforza ed un malefico e terrifico drago.

Il convento della SS. Trinità circondato dall'omonimo bosco.



Descrizione

Il Bosco della SS. Trinità ha, come ospite d'eccezione, l'abete bianco. Questa conifera si era diffusa sul Monte Amiata in maniera consistente nel periodo cosiddetto boreoatlantico, compreso tra il 6800 a.C. ed il 2500 a.C., in un clima più caldo ed asciutto di quello attuale. Successivamente il clima registrò un sensibile peggioramento divenendo più fresco e determinando la riduzione della diffusione dell'abete bianco nei boschi amiatini e la sua "sostituzione" con il faggio. Si può anche supporre che alcune abetine, scampate ai mutamenti climatici, siano poi state tagliate dall'uomo per effettuare l'impianto di castagneti.



Picchio muratore

Attualmente l'abete bianco cresce spontaneo, come relitto delle antiche abetine, in piccole aree amiatine con particolari condizioni microclimatiche; nel caso del Bosco della SS. Trinità queste sono rappresentate dalla discreta piovosità, dall'esposizione del rilievo, protetto dai venti freddi e poco assolato, e dal substrato arenaceo, che si mantiene fresco per la presenza di fossi e sorgenti.

La vistosa fioritura della pulmonaria chiazzata.



Nella riserva gli abeti bianchi predominano soprattutto nella parte centrale e superiore, mentre in basso convivono con altre specie arboree tra le quali il tiglio nostrano, l'acero opalo, il faggio, il castagno, il carpino bianco ed il carpino nero. Gli abitanti più rumorosi del bosco sono il picchio muratore, il picchio rosso maggiore ed il picchio verde. In inverno si scorgono, aggrappate agilmente ai rami degli alberi, le piccole cince more. Il nocciolo e floridi arbusti di agrifoglio caratterizzano il sottobosco, nel quale compaiono il pungitopo e la dafne laureola.

In primavera fioriscono l'anemone epatica, la scilla e, più copiosamente, l'anemone bianca ma le fioriture che colpiscono maggiormente il visitatore sono senz'altro quelle, rosa ed azzurre, che regala la pulmonaria chiazzata ai margini del bosco.

Monte Labbro e dintorni



L'aspro e roccioso Monte Labbro nel suo versante nord-est.

Informazioni generali

Il Monte Labbro costituisce l'elemento paesaggistico più rappresentativo della parte settentrionale del Sito di Importanza Comunitaria e Zona di Protezione Speciale per l'Avifauna "Monte Labbro e Alta Valle dell'Albegna" (6.299 ha) nonché il fulcro della Riserva Naturale del Monte Labbro (616 ha).

La montagna si trova a sud ovest del Monte Amiata, in una zona della Provincia di Grosseto di grande valore paesaggistico, storico ed ambientale. Per raggiungerla si deve percorrere la strada statale n. 323 che congiunge Arcidosso a Roccalbegna; sette chilometri dopo Arcidosso, per chi proviene da Arcidosso, o un chilometro dopo la località Poggi la Bella, per chi proviene da Roccalbegna, si imbecca (al km 33,4) la strada con le indicazioni per il Monte Labbro e per il Parco Faunistico, situato sulle sue pendici settentrionali.

Tutti i mesi dell'anno sono adatti per visitare l'area: in primavera sono di scena le fioriture, in estate i molti rapaci che qui nidificano e nei mesi invernali il cielo terso che permette di affacciarsi dalla vetta del Monte Labbro su panorami sconfinati e spettacolari (attenzione al freddo pungente!). Da non perdere una visita al Parco Faunistico dell'Amiata.

L'elegante piumaggio di un maschio di albanella minore.



Descrizione

Il Monte Labbro (1.193 m s.l.m.) è una bizzarra piramide rocciosa posta al culmine orientale di una dorsale montuosa calcarea composta da rilievi attorno ai 1.000 metri di altitudine, diretta da NO a SE e separata dalla catena amiatina dal Torrente Zancona.

All'estremo opposto della dorsale, a fare da contraltare alla sagoma appuntita del Monte Labbro, si erge il Monte Buceto (1.168 m), una schiena arrotondata ed allungata e, così come il Labbro, coperta da una stupenda prateria rocciosa che si conserva grazie al pascolo degli ovini.

Più ad ovest si trova un ultimo rilievo, il Monte Aquilaia, il cui versante sud, molto scosceso, si affaccia sul paese di Stribugliano e sull'ampia vallata del Torrente Trasubbie.

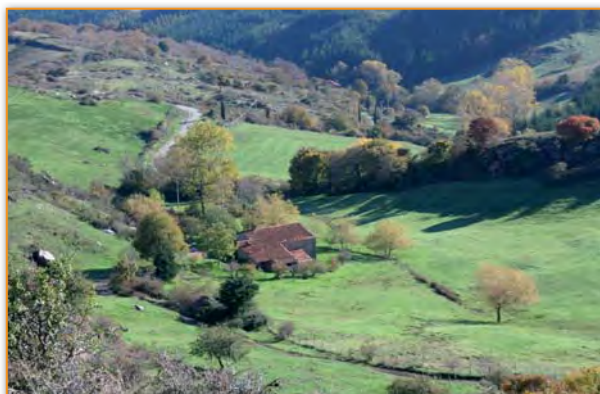
Tra questi rilievi si estendono ondulate campagne, mosaico di pascoli, siepi e campi di grano e segale, decorati al principio dell'estate da fiordalisi e gittaioni e sorvolati dalle eleganti albanelle minori alla ricerca di piccoli mammiferi.

Una stretta vallecola racchiude le sorgenti del Fiume Albegna, che scende rapido verso sud-ovest modellando un paesaggio mozzafiato. Lo scenario è affascinante e sorprendente, esaltato dal netto contrasto tra le rocce calcaree, bianche, fratturate e spoglie che costituiscono la cima del Monte Lab-



Viola etrusca

Le campagne ai piedi del Monte Buceto.



bro e le pendici boschose e verdi del vicino Monte Amiata.

Un'aria mistica e misteriosa avvolge la cima del Monte Labbro, dove campeggiano una torre e resti di abitazioni in pietra, vestigia del movimento socio-religioso "giurisdavidico". Nato all'indomani dell'unità d'Italia il movimento infervorò i contadini che abitavano queste povere campagne ed ebbe in David Lazzaretti il suo profeta e fondatore.

Personaggio poliedrico, morbosamente religioso e visionario, da fervente patriota e soldato garibaldino Lazzaretti divenne sostenitore di un riformismo sociale progressista che culminò nella formazione di una comune contadina e nella concessione del voto alle donne. Principi troppo moderni e pericolosi i suoi, dai quali si sentirono minacciati i proprietari terrieri e la chiesa ufficiale: per risolvere il problema alla radice David Lazzaretti venne assassinato con un colpo di fucile ad Arcidosso il 18 agosto 1878 durante una pacifica processione, davanti a centinaia di suoi discepoli.

Dalla sommità dei rilievi si scorgono, verso est, il cono del Monte Amiata e le colline senesi, e verso ovest, le strette gole incise dall'Albegna (con le Riserve Naturali di Rocconi e Pescinello) ed una estesa successione di colline, valli, boschi e pascoli che giunge sino al mare. Spesso non serve neppure il binocolo per avvistare i rapaci che, numerosi, cacciano in questi cieli: biancone, falco pecchiaiolo e lodolaio in estate e nei periodi di migrazione, nibbio reale, poiana e gheppio tutto l'anno.

Prugnoli, aceri campestri, biancospini e ginepri emergono qua e là nei prati sassosi, insieme a rigogliosi cespugli di rosa canina che danno luogo a delicate e dense fioriture primavera-verili sostituite, in autunno, da invitanti frutti, rossi e lucidi.

Nel folto di questi arbusti costruiscono il nido le averle piccole che, divenute ormai rare dappertutto, qui nidificano con un buon numero di coppie. Sempre in estate tra le rocce assolate ed accecanti saltellano i culbianchi, graziosi uccelli tipici di aree rocciose, e qualche raro codirossone. Il terreno sassoso e pascolato dalle pecore è colonizzato soprattutto dal bromo eretto, una graminacea poco vistosa, e vi crescono timo, trifoglio incarnato, marrobbio, vulneraria comune e peverina. Più rare sono l'asfodelo giallo, la speronella laciniata e la carlina zolfina, decimata in passato dalle raccolte



Gheppio



Vesperilio maggiore in letargo. Questa specie si rifugia in grotte e cavità sotterranee artificiali ma anche in cavità di alberi e *bat box*.

a scopo alimentare. Ma la pianta regina delle praterie calcaree è la viola etrusca, endemica della zona del Monte Labbro e di poche altre montagne calcaree della Provincia di Grosseto, che regala, in maggio e

I boschi del
Parco Faunistico
del Monte Amiata
in autunno.



giugno, spettacolari ed imperdibili fioriture che colorano le rocce ed i prati di giallo e violetto.

Nelle zone esposte a nord, faggio, nocciolo, acero di monte, carpino bianco e nero occupano le aree più fertili e fresche mentre in quelle esposte a sud e sui suggestivi costoni rocciosi si incontrano boschetti di carpino nero, acero campestre ed orniello; lungo i piccoli corsi d'acqua crescono salici, ciliegi selvatici e noccioli.

Asino "sorcino
crociato" nelle
praterie calcaree
della Riserva del
Monte Labbro.
Sullo sfondo il
Monte Amiata.





Tazzetta

Le fresche vallate del Parco Faunistico che abbracciano il Torrente Onazio sono ammantate di un bel bosco di vecchi faggi ai quali si mescolano il tiglio nostrano, l'acero di monte ed il carpino bianco. Qui le fioriture primaverili di primule, anemoni, scille e colombina danno luogo a spettacoli degni di nota, che si possono ammirare percorrendo un sentiero natura che costeggia l'Onazio.

Modeste superfici sono coperte da castagneti da frutto che svolgono un ruolo importante per la fauna con gli alberi più vecchi e ricchi di cavità, delle quali approfittano il rampichino, i picchi, l'alocco, le cince ed il picchio muratore. Molte delle piante che vivono nell'area sono di interesse botanico, tra di esse il narciso dei poeti, la tazzetta ed il giglio rosso, vittime di massicce ed irrispettose raccolte. Degna di nota è anche la consistente presenza di orchidee, diffuse nei vari ambienti che offre il territorio: dalla *Dactylorhiza maculata*, tipica dei castagneti, alla *Anacamptis morio*, comune nei prati e nelle zone rocciose, sino alla più vistosa *Orchis mascula*, che raramente si incontra nelle praterie calcaree. Dove felce maschio, ginestra dei carbonai e rovo prendono piede formando folti cespuglieti, le albanelle minori costruiscono, al sicuro, i propri nidi.

Condominio per chiropteri installato nel Parco Faunistico del Monte Amiata.

Parco Faunistico del Monte Amiata

Il Parco Faunistico del Monte Amiata occupa le pendici settentrionali del Monte Labbro estendendosi per oltre 200 ettari. Si raggiunge dalla strada statale 323 che collega Arcidosso e Roccalbegna. È aperto tutti i giorni dall'alba al tramonto, eccetto il lunedì. All'ingresso del Parco si trova un parcheggio attrezzato con acqua, servizi igienici, luce elettrica e pozzino di scarico per i camper. All'interno è in funzione un bar da maggio a settembre e,



su prenotazione, è possibile visitare il Parco accompagnati da una guida ambientale. La visita al Parco è un percorso in un paesaggio incantevole,

contraddistinto da un'irreale tranquillità. Si possono percorrere vari sentieri che si snodano in ambienti differenti, regalando scenari stupendi. Alcune aree faunistiche accolgono daini, mufloni, cervi e capre di Montecristo mentre una torretta in legno offre l'opportunità di osservare i lupi, ospiti di una vasta area a loro dedicata.

Nel Parco vivono anche molti asini della razza "sorcino crociato", una razza autoctona che, sino a pochi decenni or sono, correva un serio pericolo di estinzione,



L'aula didattica nel Centro visite del Parco Faunistico del Monte Amiata, nel settore dedicato ai chiroterri.

scongiurato grazie ad un progetto *ad hoc* che ha portato alla nascita ed alla distribuzione in zona di numerosi puledri.

Grazie al progetto LIFE *Save the Flyers* il Parco dispone oggi di una bella sala didattica, allestita presso l'edificio in cui ha sede la Direzione, dedicata ai pipistrelli ed al nibbio reale, e di un sentiero dedicato ai chiroterri.

Didattica nel Parco Faunistico

Sagome, cartelli didattici e diorami compongono la Sala didattica del Parco Faunistico dell'Amiata in un tripudio di colori, fumetti e modelli tridimensionali che si possono vedere e toccare.

Una sala viva, allegra, che vuole insegnare ai piccini, ma anche ai grandi, i segreti del mondo sconosciuto e un po' temuto dei pipistrelli e della biologia del nibbio reale, lo stupendo rapace che grazie al progetto LIFE *Save the Flyers* è tornato a nidificare in Toscana meridionale ad oltre 40 anni dalla sua estinzione.

Poco distante si snoda un breve sentiero didattico (il "sentiero di Leslie", giovane pipistrello eletto a mascotte) dotato di pannelli illustrati e di vari elementi per favorire la conservazione dei pipistrelli quali un muretto a secco, *bat box* ed un vero e proprio condominio per accogliere molti piccoli mammiferi volanti.

Altre cassette-rifugio per i pipistrelli sono installate sull'edificio che ospita la Sala didattica e sugli alberi circostanti.

Durante la visita all'Aula didattica ed al sentiero di Leslie, gruppi e scolaresche vengono assistiti da personale del Parco da marzo sino ad ottobre: è gradita la prenotazione (tel. 0564 966867, direzioneparco@cm-amiata.gr.it).

L'Alta Valle dell'Albegna

Informazioni generali

L'Alta Valle dell'Albegna è compresa tra le pendici meridionali del Monte Labbro e, all'incirca, il borgo di Rocchette di Fazio e costituisce gran parte del Sito di Importanza Comunitaria e Zona di Protezione Speciale per l'Avifauna "Monte Labbro e Alta Valle dell'Albegna".

Il paesaggio assai vario ed incantevole, la natura selvaggia e la presenza quasi inavvertibile dell'uomo sono gli elementi che meglio contraddistinguono questo territorio, nel quale sono state istituite le riserve naturali provinciali di Pescinello, situata poco sopra l'abitato di Roccalbegna, e di Rocconi, nelle vicinanze di Rocchette di Fazio.

Per avere un colpo d'occhio magnifico sulla valle, i punti privilegiati di osservazione sono il giardino del Cassero di Roccalbegna, la piazza di S. Croce a Semproniano e la Rocca di Rocchette di Fazio.

Descrizione

L'Alta Valle dell'Albegna vede avvicinarsi colline coperte da boschi e campagne in cui le principali attività umane sono rappresentate da un'agricoltura non intensiva e, soprattutto, dall'allevamento di ovini e bovini.

A perdita d'occhio non si osservano che boschi, pascoli e campi percorsi da un reticolo di floride siepi e qua e là punteggiati di grandi roverelle e di bei poderi. Sulla valle si affacciano solo tre piccoli e suggestivi paesi: Roccalbegna, Semproniano e Rocchette di Fazio.

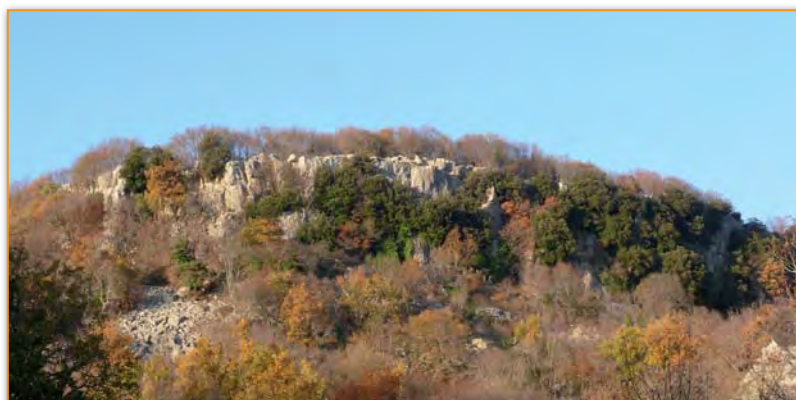
Il Fiume Albegna vi scorre limpido e selvaggio, arricchendosi, mano a



In alto, un tratto del Fiume Albegna nella Riserva Naturale di Rocconi. In basso, fiori di giaggiolo tirrenico in una prateria calcarea.

mano, delle acque di piccoli torrenti che incidono le valli. Scivola, prima, tra le pareti delle gole che sovrastano il paese di Roccalbegna, poi tra colline dolci e di modesta altitudine, quindi sotto alle stupefacenti pareti di Rocconi e dentro le gole delle “Strette” per poi avviarsi, placido, verso le campagne che circondano Saturnia.

Nei pressi di Rocchette di Fazio, nella porzione più meridionale dell’Alta Valle dell’Albegna, è tornato a nidificare il nibbio reale grazie ad un programma di ripopolamento attuato dalla Comunità Montana Amiata Grossetano.



La piccola parete rocciosa che caratterizza la Riserva Naturale di Pescinello.

Riserva Naturale Provinciale Pescinello

Informazioni generali

La Riserva Naturale di Pescinello (149 ha) è collocata tra il Monte Labbro e l’incantevole abitato di Roccalbegna. Essa si estende sulla sinistra idrografica del Fiume Albegna, in una zona di particolare suggestione ed interesse naturalistico, caratterizzata da affioramenti calcarei e prati pascoli.

L’area protetta si raggiunge dalla strada statale n. 323 nel tratto tra Roccalbegna e Triana, imboccando una strada sterrata al cui inizio è posto un



Molosso di Cestoni

cartello di indicazione della riserva. Per effettuare una visita è necessario contattare i proprietari dell'area: tel. 0564 989176.

La spettacolarità dell'ambiente e dei paesaggi circostanti e la costante presenza di numerosi rapaci rendono quest'area protetta ed i suoi dintorni mete ideali per compiere escursioni in ogni periodo dell'anno.

Descrizione

La Riserva di Pescinello, posta tra i 650 e gli 800 metri di altitudine, è un luogo affascinante nel quale l'asprezza di pareti e spuntoni di calcare, nonché di grigie e suggestive pietraie, frutto dell'accumulo di squadrati blocchi di roccia, viene

addolcita da prati sassosi pascolati dalle pecore all'ombra di roverelle, aceri campestri, ornielli e, talora, cornioli di ragguardevoli dimensioni. Dai versanti dell'area protetta che guardano ad ovest si scopre un panorama davvero straordinario che corre per le verdeggianti vallate coperte di boschi, coltivi e pascoli che seguono il corso del Fiume Albegna, interrotte dai pinnacoli di roccia che campeggiano nella Riserva Provinciale di Rocconi, fino a raggiungere la costa, la Laguna di Orbetello e l'Isola del Giglio.

Sul lato opposto, verso nord-est, si estendono pascoli nudi e pietrosi che, pennellati di bianco, in primavera, dai fiori del narciso tazza e bordati da cespugli di biancospino e rosa selvatica nei quali nidifica l'averla piccola, si infrangono contro la piramide calcarea del Monte Labbro.

L'area protetta è dominata da un'alta e scabra parete calcarea, che delimita il vicino Poggio Prato Nanzi, nella quale si stagliano, abbarbicate, sagome scure di vecchi lecci e grovigli verde chiaro di edera. Boschi o sparpagliati esemplari di roverella, carpino nero, orniello, acero campestre e sorbi, nonché secolari cornioli, occupano le zone rocciose, con scarso terreno, mentre cerri, olmi e carpini bianchi compaiono lungo le sponde dell'Albegna, che scorre vivace nel letto di massi calcarei racchiuso, poco più a sud, dalle imponenti pareti che formano la gola che sovrasta Roccalbegna.

Lungo il corso del fiume, ambiente ideale per la puzzola, si possono osservare il variopinto martin pescatore e, nella stagione invernale, il merlo acquaiolo, abile "volatore" subacqueo. Quasi ovunque sul terreno sono disseminati appuntiti aculei bianchi e neri, tracce inequivocabili lasciate dai numerosi istrici che vivono nella riserva naturale.



L'abitato di Roccalbegna sovrastato da "La Pietra".

Ai colori primaverili che vedono prevalere il giallo delle ginestre, avvolte dai tralci invadenti della vitalba, e dei profumati cespugli di elicriso, tra i quali affiora la scaglia toscana, si sostituiscono, in autunno, il colore rosso granato degli ornelli e quello rosa acceso dei frutti della berretta del prete.

Stagni, risorgive ed abbeveratoi accolgono tritoni punteggiati, tritoni cre-stati e salamandrine dagli occhiali. Soprattutto in primavera è facile avvistare i tritoni mentre sono intenti nel complesso rituale di corteggiamento che precede la deposizione delle uova.

Pur rimanendo affascinati dalla bellezza di questo ambiente e dalla varietà di specie che accoglie, non bisogna dimenticare di alzare gli occhi da terra; basterà scrutare il cielo solo pochi attimi per scorgere qualche rapace in volo: in primavera-estate il maestoso biancone, l'elegante falco pecchiaio-
lo, il piccolo lodolaio e l'albanella minore e, tutto l'anno, il nibbio reale, la comune poiana, lo sfarfallante gheppio, il veloce sparviere ed il raro falco lanario, che nidifica poco distante.

Riserva Naturale Provinciale Rocconi

Consigli pratici

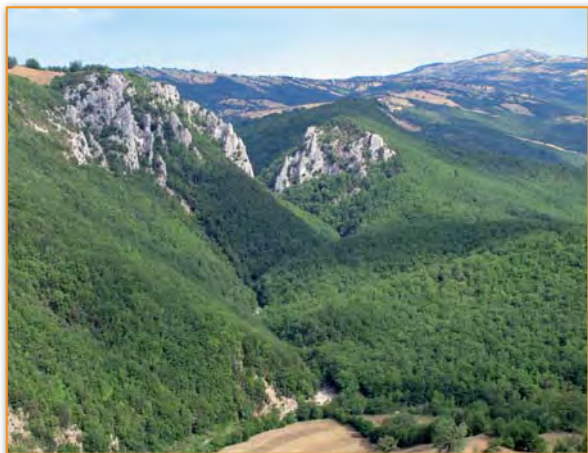
La Riserva Naturale Provinciale di Rocconi (371 ha), che racchiude l'Oasi WWF Bosco di Rocconi (130 ha), si estende attorno alla confluenza tra il Fiume Albegna ed il Torrente Rigo.

Un paesaggio aspro e selvaggio caratterizza questo tratto della Valle dell'Albegna, dominato dal piccolo ed incantevole paesino di Rocchette di Fazio,

dove consigliamo di recarsi anche per il magnifico panorama sulla riserva che esso offre.

L'Oasi WWF Bosco di Rocconi è dotata di un piccolo Centro Visite e di alcuni sentieri; è aperta tutto l'anno ma vi si effettuano soltanto visite guidate su prenotazione, pertanto è necessario contattare in anticipo i responsabili dell'oasi (tel. 0564 989098, 347 5823441). Il periodo migliore di visita va da marzo a luglio; i percorsi non sono eccessivamente lunghi ma, a volte, impegnativi.

La Riserva
Naturale
di Rocconi vista
da Rocchette
di Fazio.





Ofride di Bertoloni

Descrizione

L'area protetta di Rocconi, la cui altitudine varia dai 200 ai 500 metri s.l.m., include un tratto particolarmente integro del Fiume Albegna e del Torrente Rigo.

I due corsi d'acqua, a causa della natura calcarea dei suoli e dell'opera millenaria delle acque, hanno creato stretti orridi di rara bellezza con meravigliosi pinnacoli, lame di roccia ed anfratti, intervallati da lembi di una rigogliosa vegetazione rupicola. Nel rilievo boscato compreso tra il Rigo e l'Albegna il terreno assume una colorazione rosastrea per l'affioramento di scaglia toscana e

diaspri manganeseferi color vinaccia o verdi, che risaltano rispetto al bianco delle sovrastanti pareti calcaree.

Più a valle il Fiume Albegna ha scavato un affascinante canyon chiamato "Strette", dove in autunno scorrono acque impetuose.

Le pareti calcaree hanno la prerogativa di creare un microclima più caldo rispetto all'ambiente circostante e di non trattenere l'acqua, per cui vi possono vegetare soltanto piante che resistono a difficili condizioni ambientali. Il leccio, pianta tipica dei climi mediterranei caldi e siccitosi, si è così stabilito sulle rocce più inaccessibili, accompagnato da aceri minori, ornielli, filliree, lentischi e da qualche raro esemplare di bagolaro, a formare una bella lecceta non toccata dai tagli che hanno devastato i boschi circostanti. Tra i tanti lecci secolari ed irraggiungibili uno spicca per maestosità raggiungendo ben 6 metri di circonferenza. Le vecchie piante sono rifugio e luogo di nidificazione per picchi verdi e picchi muratori; stormi di colombacci ne utilizzano i frutti specialmente durante l'inverno, quando sostano nell'area.

Tra le ripide pareti e le guglie di roccia volteggiano vari rapaci a completare un paesaggio d'altri tempi. Nelle pareti della riserva o dei dintorni nidificano il falco lanario ed il falco pellegrino; nei boschi nidificano il biancone, il falco pecchiaiolo e lo sparviere.

Da alcuni anni si è tornati anche ad osservare frequentemente il nibbio reale, grazie

La pareti calcaree della Riserva Naturale di Rocconi.



al ripopolamento effettuato al CERM (Centro Rapaci Minacciati), nei pressi del paese di Rocchette di Fazio, e talora anche il nibbio bruno, comparso “al seguito” dei nibbi reali.

D'inverno spesso risuona nelle gole il profondo e gutturale verso del corvo imperiale mentre combatte acerrime

battaglie aeree con il falco lanario; lo sfarfallante picchio muraiolo, dalle ali macchiate di rosso carminio, frequenta le pareti più impervie alla ricerca di insetti nelle fessure. Anche il sottosuolo rispecchia l'aspro paesaggio esterno con cavità e grotte dai nomi affascinanti e curiosi come Buca Bella, Buca della Scrofa e Buca del Tesoro, spesso abitate da un'interessante fauna cavernicola. Degne di nota sono la scoperta di un insetto endemico, *Dolichopoda letitia etrusca*, simile ai comuni grilli delle case ma con zampe ed ali lunghissime, e la presenza, tra gli altri pipistrelli, del ferro di cavallo mediterraneo.

Un vasto bosco di caducifoglie con roverelle, carpini, ornelli e sporadici sorbi occupa le zone meno dirupate, alla base delle pareti rocciose. In primavera il sottobosco è abbellito da anemoni e ciclamini e nelle radure fanno la loro comparsa un numero davvero straordinario di orchidee, 28 specie,

tra le quali *Ophrys bertolonii*, *Anacamptis laxiflora*, *Limodorum abortivum* e *Himantoglossum adriaticum*. La farfalla del corbezzolo (*Charaxes jasius*) e la rara polissena (*Zerynthia polyxena*) sono tra i lepidotteri più preziosi che si vedono volare nei prati. Ambiente difficile per gli uomini, Rocconi è un luogo ideale per caprioli, cinghiali e daini, e per predatori elusivi come martora, gatto selvatico e puzzola. Nella riserva è ancora relativamente abbondante la tranquilla testuggine terrestre, un rettile antichissimo ormai estinto in buona parte d'Italia.

Le acque limpide del Rigo e dell'Albegna sono bordate da una tipica vegetazione ripariale di cui fanno parte pioppi e salici, arricchita dalla presenza di aceri ed ontani neri. La ballerina bianca e quella gialla fanno la loro comparsa in questo ambiente suggestivo.

Trote, lasche, barbi e vaironi nuotano nelle ampie vasche calcaree dell'Albegna e dalle pietre sommerse fanno capolino, di notte, i granchi di fiume.



Testuggine terrestre

Il falco pellegrino divide le pareti di Rocconi con il falco lanario.





Il paesino medioevale di Rocchette di Fazio, all'estremità meridionale dell'Alta Valle dell'Albegna.

Il nibbio reale

La Toscana aveva perso il nibbio reale oltre 40 anni or sono, soprattutto a causa del braccanaggio. Questo rapace, uno dei più belli d'Europa, non nidificava più nelle campagne in cui era stato, per lungo tempo, una specie comune.

Grazie ad un programma di ripopolamento realizzato dall'Unione dei Comuni Montani Amiata Grossetana, cofinanziato dalla Commissione Europea nell'ambito dei progetti LIFE *Biarmicus* e *Save the Flyers* e supportato da vari enti ed associazioni francesi e svizzere, il nibbio reale è tornato a popolare i cieli dell'Alta Valle dell'Albegna.

Dal 2007, nei pressi di Rocchette di Fazio, vengono liberati ogni anno 10-15 giovani nibbi reali provenienti dalla Corsica (Francia) e del Cantone di Friburgo (Svizzera). Questi giovani, prelevati nei nidi dei paesi donatori all'età di circa 4-5 settimane, trascorrono poco più di un mese e mezzo nelle voliere del CERM (Centro Rapaci Minacciati) dopodiché vengono muniti di radiotrasmittenti e placche alari di riconoscimento e, quindi, liberati.

A partire dal 2011 sono state accertate le prime nidificazioni, in natura, degli esemplari liberati: un bel risultato che, entro pochi anni, porterà all'insediamento di una popolazione autosufficiente di questo stupendo rapace, ormai osservabile in tutta l'Alta Valle dell'Albegna, nella zona del Monte Labbro ed in altre aree della Provincia di Grosseto.



Il nibbio reale si distingue abbastanza facilmente dagli altri rapaci, anche ad occhi non esperti, per il volo agile, il piumaggio variopinto, l'ampia apertura alare (170 cm), le ali lunghe e strette e la coda forcuta, che viene continuamente ruotata.

Il nibbio reale nidifica sugli alberi ed ha una dieta molto varia che comprende animali morti, rifiuti, insetti, topi ed arvicole.

Il Progetto LIFE *Save the Flyers*



Bat box su di un faggio del Monte Amiata.

che). Vede attualmente come beneficiario coordinatore l'Unione dei Comuni Montani Amiata Grossetana, come partner la Comunità Montana dell'Esino Frasassi ed Enel Distribuzione S.p.A. e si prefigge due principali finalità in entrambe le aree di progetto: la conservazione delle popo-



Bat box occupata da una nottola di Leisler.

Dal 1998 la Comunità Montana Amiata Grossetana ha avuto la capacità di sviluppare e vedere approvati dalla Commissione Europea ben tre progetti LIFE Natura consecutivi che hanno permesso di realizzare molti interventi di conservazione, per i quali sono state impiegate numerose professionalità, locali e non.

Il Progetto LIFE *Save the Flyers* è l'ultimo di questi progetti, ha una durata di 5 anni (01/01/2010-31/12/2014) ed interessa l'Area amiatina (Monte Amiata, Monte Labbro-Alta Valle dell'Albegna, Monte Penna) ed il Parco Naturale Regionale della Gola della Rossa e di Frasassi (nelle Marche).

vede attualmente come beneficiario coordinatore l'Unione dei Comuni Montani Amiata Grossetana, come partner la Comunità Montana dell'Esino Frasassi ed Enel Distribuzione S.p.A. e si prefigge due principali finalità in entrambe le aree di progetto: la conservazione delle popolazioni di chirotteri e la stabilizzazione di una popolazione di nibbio reale. Nell'Area amiatina i principali interventi per la conservazione dei chirotteri prevedono la regolamentazione dell'accesso a cinque grotte dell'area del Monte Penna mediante l'installazione di cancellate (per evitare il disturbo degli animali in riproduzione o svernamento), l'installazione di 1.200 *bat box* sugli alberi del Monte Amiata e sul Monte Penna e di 100 *bat board* sugli edifici (per ovviare alla scarsa disponibilità di rifugi naturali), la ripulitura di 60 ha di praterie sul Monte Penna e

la riqualificazione di 20 piccole zone umide (che costituiscono importanti aree di abbeverata e foraggiamento); infine è previsto il diradamento di boschi di conifere o di boschi cedui del Monte Penna (allo stato attuale non graditi dai pipistrelli per l'eccessiva densità della vegetazione).

Casa cercasi...



Con il progetto LIFE *Save the Flyers* vengono installate 100 *bat board* su edifici pubblici e privati dell'Area amiatina. Gli edifici "moderni" non offrono più fessure nei muri e tra le tegole né fori di accesso a soffitte e cantine, precludendo ai pipistrelli la possibilità di insediarsi. Le *bat board* costituiscono un accogliente rifugio alternativo per questi sorprendenti mammiferi.

Il costo di una *bat board* è tutt'altro che proibitivo e questo piccolo investimento viene ricompensato, nell'arco di pochi anni, con l'insediamento dei pipistrelli che, a fronte di una presenza assai discreta, rendono preziosi servizi cibandosi di notevoli quantità di insetti.

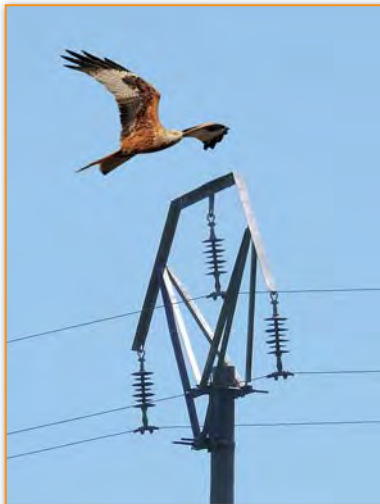
Le *bat board* si sistemano sulla parete esterna degli edifici ad un'altezza di almeno quattro metri da terra, per evitare il disturbo da parte di persone e gatti, e lontano da luci artificiali (lampioni, lampade). Tra i loro possibili ospiti figurano il pipistrello albolimbato, il pipistrello nano, il pipistrello di Savi e l'orecchione grigio.

Per quanto concerne il nibbio reale il progetto ne attua il ripopolamento mediante il rilascio, nei pressi di Rocchette di Fazio, di giovani esemplari di origine francese (Corsica) e Svizzera (Cantone di Friburgo) (vedi pag. 27).



Giovani nibbi reali nelle voliere del CERM durante la fase di ambientamento preliminare al loro rilascio.

Due diverse soluzioni adottate da Enel per evitare il rischio di folgorazione per gli uccelli: a sinistra, mensola Boxer, ed isolamento con nastro delle parti elettriche scoperte, a destra.



Nel sito di rilascio, il CERM Centro Rapaci Minacciati, vengono rifornite due mangiatoie per supportare i giovani esemplari liberati che, in questo modo, possono contare su di una sicura fonte di cibo che compensa la mancanza dei genitori.

Il progetto prevede, inoltre, la messa in sicurezza di 40 km di linee elettriche a maggior impatto potenziale sull'avifauna, grazie al sostegno di Enel Distribuzione Spa, con la sostituzione di quei supporti che possono causare folgorazione accidentale di nibbi reali ed altri uccelli di grandi dimensioni.

Gli interventi di Enel Distribuzione interessano le linee che corrono nella parte meridionale dell'Alta Valle dell'Albegna, in particolare nei pressi

dell'area di rilascio dei nibbi reali, e sono di tre diverse tipologie: isolamento con profilati plastici e nastro autovulcanizzante di parti elettriche scoperte, installazione di mensole Boxer (che costituiscono degli ottimi posatoi per gli uccelli, allontanandoli dalle parti in tensione) e sostituzione di linee in conduttori non isolati.

Save the Flyers permette di realizzare anche attività didattica nelle scuole e presso



Prima nidificazione di nibbio reale dall'inizio del ripopolamento: nella foto uno dei due pulcini.



Il settore dell'aula didattica del Parco Faunistico del Monte Amiata dedicato ai rapaci, con la ricostruzione di un nido di nibbio reale.

il Parco Faunistico del Monte Amiata, dove sono stati realizzati un'aula didattica dedicata al nibbio reale ed ai chiroterri ed un sentiero didattico sui chiroterri (vedi pag. 20).

Nelle scuole dell'Area amiatina verrà anche lanciato un concorso di disegno finalizzato a promuovere la conoscenza dei pipistrelli e del nibbio reale.

Il progetto LIFE promuove, infine, la sensibilizzazione ed il coinvolgimento delle numerose strutture agrituristiche dell'area, che potranno collaborare al progetto con l'installazione di *bat board* per ospitare i pipistrelli e con l'attivazione di mangiatoie per il nibbio reale ed altri rapaci.



Mangiatoia per nibbi reali presso l'agriturismo La Conserva. Sullo sfondo Semproniano.



Referenze fotografiche

Matteo Bains: 5, cop. d

Guido Ceccolini: 6b, 9b, 11a, 12a, 13, 14a, 16b, 18a/b, 20, 21a, 23, 24, 25b, 27a, 28a, 30a/c, 31b, cop. c/e

Anna Cenerini: 6a, 7b, 8b, 10b, 11b, 12b, 14b, 15a, 16a, 19a/b, 21b, 22a, 25a, 26a, 29, 30b, 31a, 32, cop. b, retro b

Francesco Grazioli: 9a, 17a, 22b, 28b, retro a

Michele Mendi: 7a, 10a, 26b

Giancarlo Santori: 15b, 17b, 27b, 30a (nibbio reale), cop. a

Finito di stampare
nel mese di Gennaio 2012
per conto di

edizioni
effigi

